

Una proposta lanciata per lo stabilimento torinese, dove il referendum tra i lavoratori, previsto a metà gennaio, deve ancora farsi: prima la Fiom dovrebbe fare campagna tra gli operai per bocciare l'intesa e poi, in caso di un eventuale esito positivo della consultazione, dovrebbe suo malgrado firmarla. L'idea, però, è già stata rilanciata dai segretari generali della Cgil Campania e Napoli, Michele Gravano e Peppe Errico, per lo stabilimento di Pomigliano, i cui dipendenti si sono già espressi in favore dell'accordo: pur condannando «un'ipotesi autoritaria che esclude il sindacato da qualsiasi trattativa», i due dirigenti ritengono utile «una firma tecnica per tenere vivo il rapporto con i lavoratori iscritti a Pomigliano e far vivere dall'interno le ragioni critiche».

LA BOCCIATURA DI AIRAUDDO

Una possibilità che incontra molti consensi nella confederazione guidata da Susanna Camusso. Ma è netta la contrarietà della maggioranza delle tute blu: «Sarebbe curioso che la Fiom apponesse una firma tecnica a un accordo che non condivide, che danneggia i lavoratori e impedisce loro di eleggere i propri rappre-

Il Lingotto

«I metalmeccanici Cgil vogliono la medaglia di una battaglia epica»

sentanti. Sarebbe masochismo sindacale» ha affermato il responsabile Auto, Giorgio Airaudò. «La Fiom è totalmente titolare del potere negoziale per quel che riguarda i metalmeccanici Cgil». Ed anche ieri il segretario generale Landini è tornato ad attaccare l'azienda: «La Fiom in Italia è il sindacato che fa più accordi di chiunque altro, ma quello che è successo alla Fiat non è successo in nessun'altra impresa in Italia. Una trattativa degna di questo nome non è mai stato possibile farla. È la prima volta dal dopoguerra che si fa un accordo di questa natura».

La risposta diretta è arrivata dal responsabile delle relazioni istituzionali del Lingotto, Ernesto Auci: «La Fiom e i suoi segretari generali devono appuntarsi la medaglia di una lotta epica contro la Fiat. A quel punto acquistano la purezza rivoluzionaria e possono guidare il sindacato». Confindustria, invece, preoccupata per gli effetti a valanga dell'esclusione dalle aziende metalmeccaniche del sindacato più rappresentativo, ha preferito evitare note polemiche per rilanciare «un nuovo accordo con Cgil, Cisl e Uil sulla rappresentanza sindacale». ♦

La sfida Marchionne: dopo i redditi sacrificare i diritti

La vicenda Fiat ci impone di riflettere sul modello di società. Giusto produrre ricchezza ma senza umiliare il lavoro

L'analisi

MATTEO ORFINI

RESPONSABILE CULTURA PD

L'Europa è nel pieno di una crisi economica che ogni giorno presenta un conto socialmente più elevato: aziende che chiudono, disoccupazione che cresce, insicurezza dei destini di vita che accomuna fasce sempre più ampie di cittadini. In Italia la situazione è resa ancor più grave dall'assenza di politiche di sviluppo che favoriscano la ripresa.

La crisi è il campo di battaglia

su cui si decide il futuro di una parte del mondo che sta perdendo la sua storica centralità, l'Occidente (e in particolare l'Europa).

Conquiste di civiltà che credevamo ormai acquisite rischiano di esse-

La discussione nel Pd

Non arrendiamoci a un discorso che riguardi solo i margini di profitto

re messe in discussione dall'impatto della competizione globale con i paesi emergenti. Quale sarà la direzione che prenderà l'uscita dalla crisi? Cosa diventeranno le nostre società? Dobbiamo rinunciare a quella miracolosa quadratura del cerchio che in Europa ha tenuto insieme diritti, opportunità e sviluppo, e considerare inevitabile l'aumento delle disuguaglianze, il trionfo di un individualismo egocentrico e disperato, la crescita dell'emarginazione e della miseria, con il conseguente aumento della violenza e del senso d'insicurezza, nel generale imbarbarimento dei rapporti sociali e civili che molti raccontano come frutto ineluttabile della modernità? O invece c'è ancora lo spazio per cambiare strada e dare una prospettiva di progresso ai nostri destini di euro-

pei?

D'altra parte, è proprio la natura epocale del passaggio che stiamo attraversando che rende così lacerante, anche tra di noi, la discussione sulle scelte della Fiat. Su una cosa sono infatti tutti d'accordo: quello che sta accadendo non può essere sottovalutato, ridotto alla questione del destino di questo o quel singolo stabilimento, perché avrà un effetto sistemico profondo.

Qualche settimana fa, sul Foglio, Paolo Mieli ha definito le scelte di

GRANDI ATTESE

Lunedì in Borsa il debutto di Fiat dopo lo spin-off

PIAZZA AFFARI — Si è chiusa ieri a Piazza Affari l'era della Fiat prima dello spin off. Lunedì prossimo sarà una giornata storica: accanto alla Fiat, che riunirà le attività automobilistiche del gruppo, debutterà in Borsa Fiat Industrial, la nuova società dei camion Iveco e dei trattori Cnh, nata dalla scissione. Alla "prima" ci sarà l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, per il quale l'operazione varata il 21 aprile scorso apre «un nuovo capitolo della storia» del gruppo. L'ultima seduta del titolo Fiat è finita con un balzo del 2,94% a 15,43 euro. Una giornata contrassegnata dalle scommesse degli analisti sul valore che il mercato attribuirà alle azioni di Fiat e di Fiat Industrial. Si aspetta il verdetto della Borsa: secondo le previsioni degli analisti, il titolo della nuova Fiat auto potrebbe assestarsi a 6,65 euro, mentre Fiat Industrial potrebbe raggiungere i 9,40 euro ad azione.

SHOPPING CONTRATTUALE

Entusiasta di tutta la vicenda Fiat anche il ministro Renato Brunetta: «Già venti anni fa ho auspicato quello che si sta realizzando oggi, ossia lo shopping contrattuale».

Marchionne "il bandolo americano da tirare per disbrogliare la grande crisi europea", imponendo di conseguenza coerenza nell'istruzione, nella sanità, nel welfare, nell'organizzazione dello stato. Proprio un bel programma, non c'è che dire, se guardiamo a istruzione, sanità e welfare americani.

Questo dunque è il livello

della cosiddetta "sfida di Marchionne". Certo, in questa vicenda si misura anche la capacità dell'Italia di consentire a una multinazionale che vuole investire nel nostro paese di farlo senza doversene pentire un minuto dopo, ma davvero non possiamo offrire uno schema diverso dalla passiva accettazione dello scambio tra lavoro e diritti? Qui non si tratta di essere amici, collaterali o subalterni verso questo o quel sindacato, di spostarsi a sinistra o a destra, ma di indicare quale idea di società abbiamo in mente. Dopo un ventennio di violenta redistribuzione della ricchezza che ha visto crollare i redditi da lavoro e impennarsi i redditi da capitale, dobbiamo chiedere oggi di sacrificare anche i diritti?

O non è piuttosto nostro dovere scommettere su una società che produca ricchezza, valorizzando il lavoro e non umiliandolo? Su un'idea di impresa che non orienti le proprie scelte solo ed esclusivamente in base al margine di profitto, ma anche in base alla propria responsabilità sociale.

Non è un discorso di estrema sinistra, mi pare. Anzi, sarei lieto che nel Pd gli eredi della tradizione cattolico-democratica ne rivendicassero la primogenitura (che ovviamente contesterei, ma sarebbe, questa sì, una gran bella polemica).

Puntare su questi obiettivi

significa ricostruire quel nesso tra soggettività politica e lavoro che da troppo tempo abbiamo smarrito, per colpa della subalternità a un impianto conservatore con cui noi tutti, ma proprio tutti, abbiamo attraversato gli anni 90. E significa anche rimettere davvero radici nella società, cercando di ricomporre le nuove fratture che attraversano il mondo del lavoro. E così facendo dare una risposta alla crisi strisciante delle nostre democrazie, rese fragili dalla crescente sfiducia e disillusione di sempre più larghi segmenti della società che si autoescludono dal sistema della rappresentanza.

Questa è la sfida che un grande partito come il nostro deve raccogliere, questo è il "bandolo" che dobbiamo afferrare. ♦